



LA COPERTINA - Ava Gardner, una delle donne più belle ed ammirate del mondo, non è felice: nessuno degli uomini che le sono stati vicini è riuscito a comprendere la sua vera anima, così diversa da quella che la sua vita agitata potrebbe far supporre. Finita la sua lunga avventura con Walter Chiari, Ava festeggerà sola, la vigilia di Natale, il suo trentaseiesimo compleanno.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI

DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

LA BUROCRAZIA di Ricciardetto 7

ITALIA DOMANDA

QUASIMODO PREMIO NOBEL di Gaetano Arcangeli, Carlo Bo, Dino Buzzati, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi, Enrico Emanuelli, Pier Paolo Pasolini, Domenico Rea, Leonardo Sinisgalli 11
HO TENUTO A BATTESIMO I FRANCHI TIRATORI di Enrico Mattei 12
MASSAGGIO AL CUORE E RITORNO DALL'ALDILÀ di Francesco Delpini 14
L'UFFICIALE VUOLE SPOSARSI di Costantino Mortati 14
LA SCIENZA CONTRO LA STERILITÀ di Mario Massazza, Carlo Ballerio 17
«OLA 15» MAESTRA DI SCRITTURA di Mary Bell 18
LA CABALA DELLA MEMORIA di Pierre Neuville 18
L'AVVOCATO INSEGNA LINGUE di Guido Calogero 19
I FEDERI DELL'ARCO VOGLIONO LE LORO OLIMPIADI di Massimiliano Malacrida 19
CONTROLLATE A VISTA TUTTE LE DIGHE ITALIANE di Mario Marchetti 20
LISTINO PREZZI DEI QUADRIGETTI di Leone Concato 20
ASTRONAUTI FRA I MICROBI di N. Zukov-Vereznikov 21

SPECCHIO DELL'EPOCA di Guido Piovene 24

LE MERAVIGLIE DELLA VITA SULLA TERRA (5)

LA GRANDE FORESTA di Lincoln Barnett 51

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 23
GIOVANI DI OGGI E STORIA DI IERI di Giuseppe Pardieri e Gian Luigi Rosa 26
ANCHE VIDAL HA PAGATO IL CONTO di Lorenzo Bocchi 32
LA CURIOSITÀ DI SUOR PASQUALINA 36
GABBIA D'ORO PER FARAH di Giuseppe Grazzini 44
AIUTIAMOLI A RITROVARE UN SORRISO 76
PRINCIPESSA MA BAMBINA di Nantas Salvalaggio 82

IL MONDO DI IERI

HA TENUTA VIVA LA SPERANZA NEI DEPORTATI di Friedrich Müller 68

IL CINEMA

NON HA PIÙ PAURA DI MOSTRARSÌ BRUTTA di Giorgio Berti 38

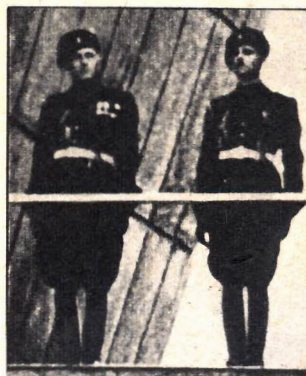
LE LETTERE

SULLE ORME DI UNO DI NEW YORK di Oreste del Buono 78

DIARIO DI UNA SCRITTRICE di Alba de Céspedes 92

QUESTA NOSTRA EPOCA

LA TRADIZIONE È LA FORZA DEL NOBEL 86
DAVANTI A LEI APPLAUDIVA TUTTA LA SCALA 89
UN ALBERO NUOVO PER IL NATALE D'OLMEDO 90
IL «VOLTO» DI BERGMAN TRA FANTASIA E RAGIONE di Filippo Sacchi 94
DIETRO GIUSEPPE VERDI SENTI LA VECCHIA MILANO di Giulio Confalonieri 96
PICCOLO VIAGGIO ATTRAVERSO LE STRENNE di Giuseppe Ravagnani 97
HANNO TRASCURATO I 50 ANNI DEL FUTURISMO di E. Ferdinando Palmieri 100
MONUMENTO A MODIGLIANI di Raffaele Carrieri 102
HAN FATTO D'UN SOSPIRO UN GRIDO DI DOLORE di Enzo Biagi 103
NON VOGLIONO VIVERE IN UNA TORRE D'AVORIO di Arturo Orvieto 106
A DUEMILA CHILOMETRI ALL'ORA LE NUBI INVISIBILI DELLA IONOSFERA di Rinaldo De Benedetti 107
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 109
PICCOLA POSTA del postino 110
5 MINUTI D'INTERVALLO 112
TUTTO IL MONDO RIDE 114



I GIOVANI E IL FASCISMO

Che cosa fanno i giovani di oggi della storia del ventennio? Su questo tema, una documentata inchiesta è stata svolta in tutta Italia fra i giovani studenti degli Istituti medi superiori e delle Università. pag. 26



VIDAL COME PHILIPPE

Stroncato da un attacco cardiaco, anche Henri Vidal, il bellissimo marito di Michèle Morgan, è morto, pagando il conto che la sua vita tumultuosa, piena di ansia e di fatica, aveva lasciato aperto da anni. pag. 32



SPERANZA DEI DEPORTATI

Nella serie dei servizi dedicati a coloro che, pur partecipando alla guerra, hanno conservato un alto senso d'umanità, presentiamo le imprese di Anna Stadler, una tedesca che ha sfidato la morte per aiutare i prigionieri. pag. 68



ANNA, UNA BAMBINA

La principessa Anna, figlia della regina d'Inghilterra, ha compiuto nove anni. I genitori la allevano con molta semplicità, cercando di farla assomigliare a una qualunque delle bambine dei loro sudditi. pag. 82

NUMERO 481 - VOLUME XXXVII - MILANO, 20 DICEMBRE 1959 - © 1959 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel.: 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. teleg.: EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel.: 44.221 - 481.585 - Ind. teleg.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c. c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti, e nei negozi «Mondadori per Voi» a Milano, corso V. Emanuele 34, tel. 705.833, Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43, Genova, v. Carducci 20, tel. 55.762, Bologna, piazza Calderini 6, tel. 22.14.05, Torino, v. Monte di Pietà 21/F, tel. 51.12.14, Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 24.747, Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 30.64, Catania, c. Italia 102, tel. 42.260, Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 311.080, Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 38.356, Pescara, v. Firenze 13, tel. 26.249, Venezia, calle degli Stagneri, San Marco 5207, tel. 24.030. Per cambio d'indirizzo inviare L. 40 e la fascetta col vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/colonna.

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personale italiano o straniero nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali.

nali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi ci scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche che preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.

Quasimodo premio Nobel

AI CONTEMPORANEI L'ARDUA SENTENZA

Ho avuto l'impressione che poeti e letterati italiani (come lo stesso Quasimodo ha detto chiaramente in un'intervista) siano rimasti piuttosto male per l'assegnazione del premio Nobel al poeta siciliano. Come si spiega un simile atteggiamento? (L. Razzi, Bari)

Ci voleva un riconoscimento singolare ed eccezionale come il « Nobel » per suscitare, anche in Italia dove gli umori polemicisti sono ormai, e ben da tempo!, sopiti nel sempre più dilagante conformismo letterario, un affioramento dei medesimi alla superficie; ma non propriamente alla luce, tuttavia, di sinceri e totali atti critici. Sono convinto che qualunque altro dei candidati al massimo premio, avrebbe, conseguendolo, provocato obiezioni e riserve; nessuno dei nostri poeti più eminenti avrebbe potuto imporre, in tal senso, una sua vittoria totale. Nel ristrettissimo novero di quelli, Quasimodo mi sembra il più esposto a subire l'urto e il conflitto di valutazioni poco unificabili in una loro misura media; e la sua posizione polemica, la sua, implicita o esplicita, affermazione di una priorità nell'imprimere alle vicende della poesia italiana degli ultimi tempi la linea direttiva centrale, di più universale e necessario movimento (ciò che esaspera anche particolari riflessi nei rapporti personali), penso abbia accidentato ancora più sensibilmente il complesso delle reazioni nei riguardi del suo « Nobel ».

Gaetano Arcangeli

È una impressione del tutto sbagliata. Tutti sono stati contenti del premio Nobel assegnato a Quasimodo, beninteso nei limiti consentiti dal livello della nostra civiltà letteraria.

Carlo Bo

Io personalmente non sono affatto rimasto male. Immagino che questa reazione possa

essersi verificata in alcuni gruppi che si aspettavano, come del resto avevano preannunciato vari giornali, che il Nobel venisse assegnato ad altri scrittori italiani ritenuti generalmente più famosi.

Dino Buzzati

Si spiega con l'invidia. Il 95% (ma sono ottimista) dei poeti italiani voleva il premio.

Raffaele Carrieri

Ho già espresso il mio pensiero in un articolo pubblicato nel *Corriere della Sera*, il 25 ottobre. A mio parere, la questione riguarda non la persona ma la procedura adottata dal « tribunale » di Stoccolma nell'attribuzione del premio Nobel. Tra l'altro questo « tribunale » non ha mai interpellato nessuna istituzione italiana competente ad esprimere un giudizio sulla candidatura. Valga un esempio: in Italia mai è stata interpellata l'Accademia dei Lincei. Per quanto naturalmente faccia piacere che il premio Nobel sia stato assegnato ad un italiano, bisogna riconoscere che l'attribuzione non è avvenuta, come pure altre volte, in base a competenza e serietà di giudizio.

Emilio Cecchi

Se il punto interrogativo è soltanto maligno non vale la pena di rispondere. Se invece è sincero chi lo ha formulato dovrebbe già conoscere la risposta: questione di carattere. Noi siamo insofferenti e soprattutto, con una sfumatura provinciale, insofferenti contro chi esprime un giudizio artistico che non condividiamo. Sarebbe stato ipocrita nascondere tale in-

sofferenza? Io non lo credo.

Francesi, inglesi o americani, se ad uno di loro fosse toccato il premio Nobel, non avrebbero cambiato giudizio sul concittadino premiato, ma avrebbero - anche nel caso di giudizio negativo - accettato quel riconoscimento secondo una regola di « convivenza civile ».

Enrico Emanuelli

A parte il campo della narrativa con Moravia e Gadda nessuno può mettere in dubbio che anche nel campo della poesia almeno Ungaretti e Montale fossero oggettivamente meglio premiabili che Quasimodo: la giuria del Nobel premiando Quasimodo ha fatto del male soprattutto a lui.

Pier Paolo Pasolini

Ho già espresso la mia opinione al riguardo sul *Messaggero*. In breve dissi questo: 1) è risaputo che il premio Nobel non è infallibile; 2) esso nel 1959 poteva essere assegnato anche ad altri che a Quasimodo; 3) riprovavo il malcontento espresso da molte persone e da molte parti; 4) concludevo col dire che bisogna plaudire sia a Quasimodo, uno dei nostri migliori poeti, sia alla Accademia svedese che si era, dopo tanti anni, finalmente ricordata dell'Italia.

Domenico Rea

Spero che qualche altro lettore abbia avuto un'impressione diversa: che cioè ci siano stati poeti e scrittori italiani a cui il conferimento del premio Nobel a Salvatore Quasimodo ha fatto piacere. Io sono tra questi.

Leonardo Sinigaglia



Salvatore Quasimodo a Stoccolma concede un autografo ad uno studente svedese. Prima della cerimonia d'assegnazione del Nobel, Quasimodo aveva fatto in una conferenza stampa vivaci dichiarazioni: « C'è in Italia certa gente » ha detto fra l'altro il poeta siciliano « che avrebbe voluto bruciarmi vivo come Giordano Bruno. »

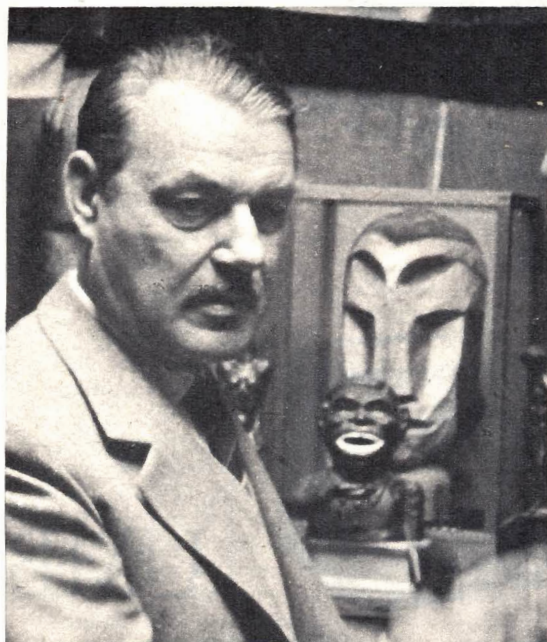
Sulle orme di uno di New York

**Dopo sedici anni Emanuelli
torna alla narrativa con la sto-
ria di un provinciale che ha
fatto fortuna negli Stati Uniti.**

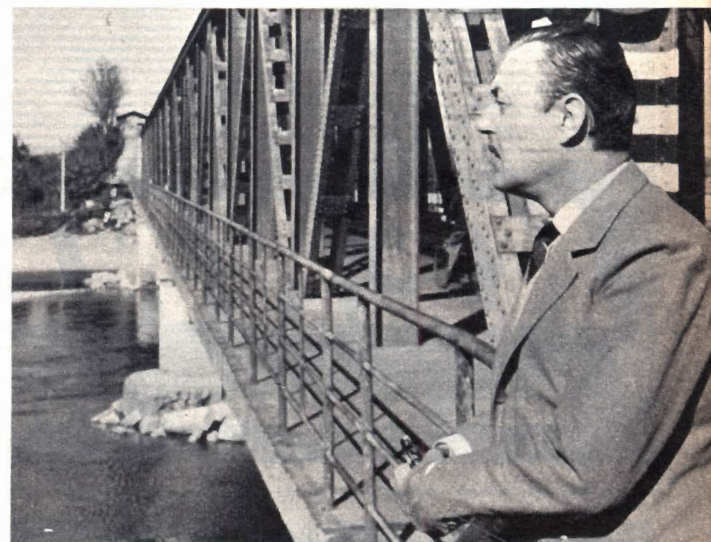
di ORESTE DEL BUONO



Enrico Emanuelli è tornato sui
luoghi che hanno ispirato il suo
romanzo "Uno di New York":
in questa pagina e in quella
accanto sono appunto ripro-
dotte alcune immagini del suo
viaggio a ritroso nella memoria.



Uno di New York narra le drammatiche vicende di un pittore che, diventato famoso all'estero, torna nella piccola città che gli ha dato i natali: in queste immagini lo scrittore ripercorre i luoghi che lo hanno ispirato. Una cittadina di provincia tra il Piemonte e la Lombardia, lo studio d'un pittore, una località lungo il Ticino. Emanuelli è nato nel 1909 a Novara.



Come narratore Enrico Emanuelli esordì nel 1929 con il romanzo *Memolo, ovvero vita morte miracoli di un uomo*. Il suo primo servizio giornalistico è del '30 in Spagna. Pur alternando le due attività per parecchi anni Emanuelli si preoccupò soprattutto dei problemi della narrativa e fu audace, fazioso addirittura nelle sue soluzioni. Culmine di queste ricerche fu *La congiura dei sentimenti*, un romanzo intricato, quasi cifrato che uscì nei giorni duri e distratti del '43. Sono dovuti passare sedici anni prima che un altro romanzo di Emanuelli apparisse in libreria, questo *Uno di New York* appena stampato. In questi sedici anni gli annunci di prossimi romanzi di Emanuelli si sono succeduti e sono sbiaditi con rassegnazione, con malinconia: pareva che lo scrittore avesse rinunciato definitivamente alla sua prima vocazione. Non che avesse abbandonato la letteratura: inviato speciale della *Stampa*, egli ha parlato delle sue peregrinazioni nel mondo in serie di magistrali articoli che sono stati raccolti in volumi vivaci e densi come *Il pianeta Russia*, *Giornale in-*

diano, *La Cina è vicina*, *Un viaggio sopra la terra*. Nel giornalismo Emanuelli ha introdotto la pulizia e la grazia d'un modo di scrivere essenziale, terso, d'un modo d'osservare controllato ma non spietato, d'una cultura agile e agguerrita. Ma che al romanzo Emanuelli abbia sempre pensato appare chiaro dalla commozione con cui, davanti a noi, tocca un esemplare di *Uno di New York*, ne saggia la consistenza, lo accarezza, dalla convinzione con cui ne parla, lo racconta, lo difende. « Non so che accoglienza possa avere », dice. « Questi sono tempi dediti allo sperimentalismo in narrativa. Il mio libro non è sperimentale. »

Lo sperimentalismo di cui Emanuelli si lamenta è quello del *nouveau roman* francese, di Robbe-Grillet, di Butor, della Sarraute, tanto per intenderci, anche se l'accostamento di questi tre nomi è puramente casuale. « Robbe-Grillet? », dice Emanuelli, sbrigandone uno per tutti. « Scrive molto bene, ma quelli che lo elogiano come fanno a non accorgersi che le sue sono sceneggiature cinematografiche? È tutta qui la sua

novità, la vastità della sua scrittura? Comunque, se lui aspira a essere notato come narratore, io non lo voglio proprio. Io voglio essere dimenticato: voglio che il lettore s'immerga nel mio libro come nella vita. È il maggior segreto, il fascino superiore dello stile. Di nuovo accarezza quell'esemplare del suo libro, ne saggia la consistenza. «C'è un certo coraggio, vero?, nell'iniziare un romanzo ai nostri tempi nel modo più tradizionale, più consueto», dice e poi si cita, cita l'inizio dell'avventura del suo protagonista. «Era il primo settembre, di pomeriggio, e una grossa azzurra auto americana percorreva l'autostrada da Torino a Milano. Di cattivo umore la guidava Alessandro Enne...»

Alessandro Enne è uno di New York: emigrato subito dopo la guerra, ha fatto fortuna all'estero come pittore. O, meglio, come ritrattista di donne ricche: il suo mercante l'ha obbligato a mettere in un canto i tentativi d'arte e ad appagarsi del successo, dei guadagni. Ora è in vacanza, è tornato in Italia con una sua dolce, paziente amante: non ha intenzione di rivedere la cittadina ove è nato, ma un incidente d'auto lo costringe a trascorrervi qualche giorno. E il passato frana su lui e sugli altri. È una resa di conti clamorosa, in cui il nome New York agisce magicamente, simbolo identificabile da ognuno con la somma delle proprie speranze e delusioni. «Due motivi mi hanno spinto a scrivere questo libro», dice Emanuelli, «due motivi che vi s'intrecciano, vi si fondono. Uno: il desiderio d'evasione, il furore di mutare la propria vita che anima la gente di provincia. L'altro: la crisi dell'uomo arrivato alla maturità, il suo bisogno di tracciare un bilancio della propria esistenza.» La cittadina di cui Emanuelli parla non è mai citata esplicitamente nel romanzo, ma è così facilmente riconoscibile: vie, piazze, colori, usanze.

Una voce dal tono educato ma non remissivo

Quanto al protagonista, un pittore come lui s'incontra spesso nelle cronache dei giornali, indaffarato a ritrarre regine e principesse. Ma il romanzo, questo romanzo che si presenta come semplice, come candido, ha nelle intenzioni dell'autore un'altra dimensione, un'altra profondità. Ogni vicenda è giocata su due piani, quello reale e quello simbolico. L'intreccio serrato, veloce diventa un giudizio morale. Emanuelli scopre allora le sue carte: è un moralista nel senso più rigoroso e meno equivoco del termine. Non scrive tanto per scrivere come fanno i più, ma per disciplinare e organizzare in una prospettiva sicura le proprie emozioni, i propri pensieri, i propri ricordi, insomma le proprie reazioni alla vita. A questo moralismo Emanuelli è sempre stato fedele: non solo nelle sue opere di narrativa ma anche nei suoi servizi giornalistici, che non sono mai meri esercizi d'osservazione, di cronaca, ma, lievitati dalla continua riflessione, tendono a proporsi come ritratti psicologici ed etici d'una gente, d'un paese. Ritratti spericolati e nello stesso tempo sommessi perché la voce d'Emanuelli non s'alza mai, ha un tono educato anche se non remissivo.

Emanuelli ha cinquant'anni: è nato a Novara nel 1909. Dopo la lunga pausa, adesso intende dedicarsi maggiormente alla narrativa. Sta già lavorando a un altro romanzo, sebbene sia ancora tanto preso da questo *Uno di New York*. Nei

giorni scorsi, quando il libro era ancora in bozze, è voluto tornare sui luoghi che servono da sfondo al romanzo. Emanuelli ha ripercorso gli stessi itinerari del suo protagonista, s'è confuso in lui. È stato Alessandro Enne, un uomo che s'accorge che gran parte della propria vita è passata, un uomo che tenta un bilancio degli anni che ha alle spalle. «Ho constatato d'aver sbagliato ben poco nel ricordare», dice Emanuelli, «l'ubicazione d'una via, la mano che una statua tiene in tasca, così poco.» Ma non sta pensando a quello che dice, e poi solleva la faccia: «Certo», afferma, «bisogna amarla, la vita». È questo il rimprovero che Alessandro Enne e gli altri finiscono per rivolgersi: non amano abbastanza la vita, non sono più fedeli ai sogni, alle speranze, alla voglia di fare della giovinezza, hanno addirittura tradito la giovinezza.

Il mese in provincia è una grossa crisi per Alessandro Enne: sino a ora egli ha accantonato i dubbi, i pentimenti, ha evitato un'effettiva consapevolezza. Ma, costretto a fronteggiare la propria memoria, l'immagine di quello che è stato e di quello che ha desiderato essere, il protagonista si sgomenta e reagisce. Per gli altri, per i suoi concittadini, è uno di New York, uno da invidiare, da odiare, perché è riuscito ad andar via, ad avere fortuna, ma per se stesso lui chi è? Il nome New York non ha alcun suono magico per lui, non è un simbolo, è una realtà piatta, smorta. Enne non s'illude che un suo ritorno laggiù possa molto per la sua esistenza: no, dovrebbe saper risolvere tutto qui, nel luogo ove è nato, nel luogo ove ogni targa di via, ogni faccia di persona ha qualcosa da raccontargli, da suggerirgli. Enne tenta l'avventura, passando dalla debolezza alla forza, dalla forza di nuovo alla debolezza: ma non è solo, esistono anche gli altri, gli altri appunto per cui il nome New York è un simbolo. L'invidia, l'odio esplodono: Enne rischia di perder la vita e costa a sua volta la vita a un altro. Allora si convince che la crisi deve passare, è bene che passi. «L'equivoco è questo», dice Enne verso la fine, «ci crediamo sempre traditi dalla vita, invece siamo noi a tradire la vita.» Si condanna e decide di non opporsi più al flusso dei fatti.

«Vorrei che il lettore non s'accorgesse neppure di me», dice Emanuelli, «che seguisse la storia dimenticando che essa è contenuta in un libro. È un romanzo questo? Si presenta come il più tradizionale, il più consueto dei romanzi in questi tempi dediti agli sperimentalismi.» Una pausa, poi sorride. «Intendiamoci», afferma, «io non l'hò contro gli sperimentalisti: sinché sono coscienti d'esser tali, sinché non propongono le loro soluzioni come le uniche possibili. Anzi, in un certo senso, sono favorevole. Gli scrittori come Robbe-Grillet elaborano materiale e tecnica a favore degli altri, dei veri narratori.» In *Uno di New York* Emanuelli dichiara di aver messo a profitto ogni tecnica romanzesca: ma ha voluto che il risultato fosse il più nitido possibile. Gli accorgimenti, le astuzie non debbono nuocere, non debbono ferire e distrarre l'attenzione del lettore, ma contribuire ad avvincherla. «Una volta sognavo di diventare un letterato», dice Emanuelli, «adesso vorrei diventare scrittore.» Per questo, dopo aver fatto come giornalista il giro del mondo, è tornato a occuparsi dell'Italia, d'un angolino di casa sua, in cui chi viene da New York appare come proveniente da un altro pianeta.

Oreste del Buono

Fotografie di Mario De Biasi



ISRAELE

TERRA SANTA

con le tariffe invernali
le più basse dell'anno!

Tariffe eccezionalmente ridotte sono a disposizione dei turisti che entro il 29 febbraio si recheranno in Israele con i viaggi aerei organizzati, comprensivi di trasporto, albergo e pensione completa, sightseeing, escursioni etc. della durata di 7 - 10 - 14 giorni, a scelta.

Con una spesa veramente minima

potete visitare la Terra Santa, Gerusalemme, il Monte Carmelo, il Lago di Tiberiade, Cafarnao, Nazaret, i luoghi stessi del Vangelo e della Bibbia.

Visitate ora ISRAELE

terra di ebrei, cristiani, mussulmani,
crocevia spirituale
del Mondo



Roma - Tel Aviv

partenze giornaliere con **EL AL**
ED ALTRI VETTORI AEREI INTERNAZIONALI

PER ULTERIORI INFORMAZIONI SULLE VANTAGGIOSE TARIFFE INVERNALI E SULLA DURATA DEI VIAGGI AEREI "ORGANIZZATI" RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DI VIAGGIO O ALL'UFFICIO NAZIONALE DEL TURISMO D'ISRAELE: Via Veneto 96, Telef. 460.301 - Roma